

Antonio Angelone



La Cappella
di
Vernali
nel ricordo della mia fanciullezza

Edizioni Accademia Internazionale Lucia Mazzocco Angelone
Isernia, 2011

Stampato in proprio nel mese di luglio 2011-
Attività editoriale senza scopo di lucro art. 6 DPR n. 633 – 1972
e successive modificazioni
Proprietà letteraria riservata.
È vietata la riproduzione, anche parziale, senza citare la fonte.

*Alla mia cara mamma
che tanto mi amò in vita
ed ancóra mi segue
con incommensurabile amore.*

Sorriso e tenerezza
mi donò l'amata
figlia di Rionero,
tanto devota alla
Santissima Vergine
del Rosario,
laggiù, in quella
“piccola-grande” valle
di Vernali.
Venuta al mondo
nella vicina
Ara Vecchia,
donna dal cuore
dolce e sensitivo,
desiderò che il figlio,
ne immortalasse
un giorno,
l'odoroso
celestiale profumo.
Quella donna,
Luisa Antonelli¹,
fu mia madre.

Antonio Angelone

¹ Luisa Antonelli nata a Rionero Sannitico il 1901, in località Ara Vecchia, a pochi passi dalla sponda destra del torrente Vandra, non molto distante dalla borgata Vernali.

Fontanella di Vernali

Cara e dolce fonte
di Vernali, gaio ristoro
di quell'umile gente
che spesso veniva a
dissetarsi alla tua fresca bocca
nelle lunghe afose
giornate estive,
tu fosti un dì.
Or che più non godi
del lieto canto
di quella brava gente,
né dissetare puoi la
loro arsa bocca,
triste ti vedo, triste e
lamentosa.
Cessa il tuo pianto,
dolce fonte di Vernali!
Tu non fosti, né sei,
né sarai mai sola.
La Beata Vergine
del Rosario, ad un passo
da te, sarà la tua
felice compagnia,
"nei secoli dei secoli".

Antonio Angelone

Narrare, a distanza di circa settant'anni, fatti, avvenimenti, usanze, costumi, religiosità di una comunità, facendo affidamento alla memoria e non a documenti esistenti presso biblioteche o archivi, potrebbe sembrare impossibile. Eppure, la descrizione che segue è stata ricostruita, a memoria d'uomo nei minimi particolari, su fatti realmente accaduti. Ho usato il termine realmente, perché, leggendo le pagine che seguono, per il lettore che non tiene conto dell'epoca a cui si riferiscono certi avvenimenti, sono giustificatamente inverosimili.

Chi avrà tra le mani questo libello, leggendolo con superficialità, potrebbe avere, al primo impatto, anche l'impressione di una narrazione dall'odor di favola. Eppure così non è.

Per superare il falso concetto fiabesco e dell'inverosimile, dopo la lettura, bisognerà riflettere e porsi delle domande: Quali erano le vie di collegamento tra le frazioni e i paesi, negli anni '30 e '40? Quali erano i mezzi di comunicazione tra i paesi dell'Alto Molise e come erano? Consapevole del tempo a cui si riferisce la presente descrizione, il lettore riuscirà certamente a superare il dilemma ch'era sorto in lui e convincersi di non essersi trovato nel mondo dell'inverosimile o delle fiabe, ma in quello vissuto realmente con durezza dai nostri genitori.

Ai tempi in cui si riferisce la presente descrizione, mezzi pubblici non esistevano affatto. Se qualche servizio esisteva, effettuava appena una corsa al giorno e, anche con grande disagio dei passeggeri; di mezzi privati non se ne parlava affatto.

Gli avvenimenti trattati in queste pagine, contribuiranno a far conoscere le condizioni economiche, sociali, morali e religiose di quei tempi. L'autore di questa "meravigliosa avventura", ha vissuto direttamente quel mondo, quella dura realtà. Un mondo fatto di povertà e di lavoro, forse anche molto più sacrificato rispetto a quello di altre realtà, ma nello stesso tempo, ricco di

valori dei quali, oggi, neanche il più eletto, volendo, potrebbe riuscire a comprenderne l'inestimabile pregio. Erano proprio quei valori che costituivano le basi, i pilastri, di una società sana, pura, non inquinata dall'egoismo, dalla cattiveria e dal più esasperato individualismo, qual è quella che stiamo vivendo nei nostri giorni. Chi, oggi, animato anche dal più profondo amore fraterno, ammesso che tale amore alberghi ancora nei nostri cuori, oserebbe affrontare il sacrificio di alzarsi prima dell'alba, deciso a percorrere venti-trenta chilometri a piedi, tra burroni e scomode mulattiere, per andare a far visita ad un familiare, per il solo piacere di vederlo e scambiarsi qualche parola? Credo di affermare cosa corrispondente a verità, nel dire: nessuno. Eppure in quei tempi, grazie al verace "sentimento d'amore", questo avveniva!

Era una sera calma e serena di fine agosto del lontanissimo 1945. Mentre stavo seduto comodamente sopra un gradino di casa a contemplare la volta celeste sognando il mio futuro, fui distolto dalla voce di mia madre: "*Vatt a ddurmì priésct masséra, Andò, ne 'ndardà come sì solete fà, lassa pèrd de uardà re ciéle pecché addemanematina za'vémma javezà prima dell'alba e jì a`Metavete´ a ttruvà la zia Meruccia* - mi disse con voce sonora -". Quella sorprendente notizia mi tenne in ansia per tutta la notte, tanto da non farmi chiudere occhi neanche un minuto. Avevo compiuto appena dodici anni da qualche mese.

Una notte insonne: la curiosità di vedere Ara Vecchia², dove era nata mia madre, la frazione Castiglione³ dove abitava la zia Elisabetta, un'altra sorella di mia madre, che già conoscevo, e la zia Meruccia, non mi dava pace. Fantasticherie: le più strane, le più impensate, quelle che frullavano nella mia mente. Andare a Montalto⁴ percorrendo a piedi oltre una ventina di chilometri! Poi... per una scomoda mulattiera quasi tutta in salita! Il desiderio

² Ara Vecchia era una borgata a Sud della frazione Castiglione.

³ Castiglione è una frazione ad Est di Rionero Sannitico a qualche chilometro e più dalla sponda destra del torrente Vandra.

⁴ Montalto è una frazione a Nord-Est di Rionero Sannitico, a circa tre chilometri dalla sponda sinistra del torrente Vandra.

di vedere la Madonna di Vernali⁵ alla quale mia madre era tanto devota, di conoscere *Ughitt*, quel simpatico uomo, dalla bocca sempre aperta al sorriso, di cui spesso lei mi aveva tanto parlato bene e presso il quale avremmo dovuto fare una breve sosta per riposarci e rifocillarci; il desiderio di vedere la zia Meruccia e lo zio Federico, erano talmente forti in me, che, se mia madre fosse stata d'accordo, sarei partito anche di notte, nella speranza che la graziosa luna, dall'alto, avrebbe illuminato la via lungo il cammino. Riuscii a socchiudere gli occhi solo per qualche istante, quasi un dormi-veglia, mentre la mente vagava nel cielo infinito. Alle prime ore dell'alba, svegliatomi di soprassalto, mi alzai e, dopo essermi vestito, mi lavai e corsi in cucina ad aspettare che arrivasse mia madre. Ogni minuto d'attesa era un'ora. Appena mia madre fu in cucina, la pregai di prendere un po' di pane con il companatico ed una borraccia d'acqua; "tu sai bene - aggiunsi - che per arrivare a Montalto ce ne vuole; ne ho un'idea perché l'ho guardato più volte dal Castello⁶." "*Nd preoccupà, figlje - rispose mia madre - jammecénna. Che ppréoccupazióne tié pe le pane! A le Verneiard ze fermamm da Ughitt e sse tte tè fame, quire te dà pane, casce, presutt, saveciccia, chéll che vvuó; te dà pure l'acqua se tte tè séte; anze, vecine alla casa ce sctà na bbèlla fond d'acqua frésca, vuliss véve tu!*".

Chiusa la porta di casa, nascosta la chiave dietro una finestrella, sul lato sinistro dell'ingresso, mia madre si fece, come al solito, il segno di croce ed aggiunse: *andiamo*. Vedendo quell'atto di devozione, stavo quasi per imitarla, quando mi disse: *fatt la croce*. Il primo tratto che percorremmo fino alla Vigna del Duca⁷, fu la strada nazionale, abbastanza comodo. A quel punto, però, lasciata la strada, bisognava imboccare una mulattiera che conduceva alla frazione Montalto. Vedendo non una via larga e comoda, ma un angusto e pietroso viottolo, provai quasi un senso

⁵ Vernali era una frazione di Rionero Sannitico, a qualche chilometro e mezzo dalla sponda destra del torrente Mandra..Oggi è completamente disabitata.

⁶ Il Castello era una fortezza costruita sul colle San D'Onofrio, a Forli del Sannio, dalla famiglia Carafa, distrutta in seguito ad eventi sismici.

⁷ Vigna del Duca è una località a Nord.Ovest di Forli del Sannio.

di sgomento. Una viuzza strettissima, dura, tra sterpi, dirupi, terreni franosi e vallate fino alla piccola piana di Vernali: tutto, secondo quanto mi aveva preannunciato mia madre, ma che non avrei mai pensato fosse stata proprio così. *“Atténd a ’ndò mitt re piéde e ccome re mitt - mi diceva di tanto in tanto - putiére toglje na sctorta e recurdart la jurnata.”* Dopo aver percorso un lungo tratto, trovandoci ormai a qualche passo dalla borgata Vernali, aggiunse: *“Mó chemenzamm a ccalà, ddu peiass d’appésa e sctém da Ughitt; ze fermamm ne poche loche, facém culazióne e retugliém la viia pe Metavete.”* Mentre mia madre pronunciava quelle parole, non mi ero accorto, per il folto verde degli alberi che ci circondava, di essere giunto a Vernali. Alla nostra sinistra un maestoso albero di noce, una caratteristica fontana di pietra da cui sgorgava acqua abbondante, fresca e cristallina; sulla pietra incastrata nel muro, sulla la cannella, era incisa la data in cui era stata realizzata la fonte: *“9- 7- 1913.”* Poche le famiglie rimaste in quella valle, che, tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, essendo la più popolata, era riconosciuta anche dagli Organi Istituzionali, la più grande frazione di Rionero Sannitico. Sempre sul lato sinistro, scendendo da Nord-Ovest, a qualche passo dalla fonte fatta realizzare dal Sindaco Antonio Di Franco⁸, sorgeva una grande costruzione abitata dalla famiglia **Berardino Di Franco**, dalla moglie Maddalena Frate e dai due figli Pietro e Maria. Si racconta, ancora oggi, che il Sindaco Di Franco, in quei tempi, avesse fatto chiudere, con un grande cancello, l’ingresso a Sud della frazione per evitare l’entrata di briganti. Quel luogo è conosciuto dai vernalesi con il nome di *“Re pertone”*. Lo scrivente non ebbe la fortuna di conoscere né il Di Franco Berardino, né la moglie Maddalena, essendo passati a nuova vita molti anni prima della

⁸ **Antonio Di Franco** fu eletto Sindaco di Rionero perché all’epoca Vernali era la frazione più numerosa. Oltre al Sindaco, Vernali vantava anche l’onore di avere alcuni componenti della giunta. Erano figli di Di Franco Antonio: Giocondina, Richetta, **Carmine** e **Raffaele**; questi ultimi due si trasferirono da Vernali a Casino Pece, borgata di Forlì, in seguito alla frana del 1913. I due fratelli, che erano tornati dall’America, avevano già acquistato buona parte di boschi e terreni coltivabili a Casino Pece. A **Raffaele** andò in moglie **Antonia Carmosino** che gli donò nove figli: Umberto, Silvia, Dilma, Lida, Ruggero, Adelmo, Italia, Oriente, Amelia. **Amelia** andò in moglie a **Marco Mazzocco** ed ebbe tre figli: Ada, Lucia e Luigi. Lo scrivente sposò Lucia nel 1961. **Carmine** ebbe tre figli: Antonio, Ida e Richetta. Ad **Antonio** andò in moglie la giovane **Silvia Ferritto** che gli donò due figli: Carmine e Benito. **Giocondina** andò in moglie a Giovanni Frate, da cui ebbe sei figli: Rubilio, Umberto, Alfredo, Maria, Alfonso, Michele.

mia prima visita. In quella casa vi abitava, nel 1945, il figlio Pietro e la moglie Luisa Di Franco, originaria della frazione Montalto, e la sorella Maria andata in moglie a Felice D'Amico di Vigne. Secondo quanto riferito dalla Signora Emira/Irma Di Franco, il padre, **Pietro**, figlio di Berardino, avendo preso in moglie una giovane di Montalto, Luisa Di Franco, aveva avuto da lei sei figli: Almerinda - Ermete - Antonio - Maria - Emilia e Emira/Irma. **Maria** era andata in moglie a Felice D'Amico di Le Vigne, dal quale aveva avuto sei figli: Antonietta, Mariano, Ida, Carmela, Alfonso e Antonio. Dal matrimonio tra **Alfonso Frate** e **Emira/Irma Di Franco** venne alla luce Elvira che andò in moglie a **Valerio Ianiro** di Le Vigne, nel 1972.

La presente descrizione è avvalorata dalla motivazione che portò alla costruzione della Cappella. Protagonista di questa piccola-grande storia è un contadino di Vernali, di nome Berardino. Appresa la notizia dal bollettino di Castel Di Sangro (AQ), della morte del figlio, nella guerra d'Africa, sia il padre, che la madre Maddalena e la sorella di Pietro, Maria, piansero disperatamente la perdita del giovane. Secondo fonti orali, una sera, stanco com'era, Berardino andò a letto qualche ora prima del solito. Non potendosi rassegnare alla perdita del figlio, scoppiò in un pianto diretto. Appena ripresosi, asciugatesi le lacrime, cadde in un sonno profondo. Nel sonno il sogno: Una donna vestita di bianco, avvicinatasi silenziosamente, lo accarezzò con dolcezza, sussurrandogli all'orecchio: "**Berardino**, non piangere più perché tuo figlio Pietro è vivo, non è morto, tornerà fra qualche giorno." Così fu. Quella donna vestita di bianco era l'immagine della Santissima Vergine del Rosario. A quella beata Vergine, **Berardino**, avendo avuto la grazia di rivedere il figlio vivo, non morto, come lo aveva pianto insieme alla moglie Maddalena, e alla figlia Maria, volle donare alla Chiesa parte del terreno di sua proprietà, per edificarvi una Cappella in Suo onore. I lavori, eseguiti da lui stesso, iniziarono nel 1906 e terminarono nel 1907. La costruzione sorge su una superficie di circa 100 mq. a pianta rettangolare, con aula unica. Molto semplice il suo interno:

all'ingresso, in pietra, un'acquasantiera a destra e una a sinistra, verso il centro due file di banchi per i fedeli; un rudimentale altarino costituito da una grande pietra ben levigata si erge verso il centro della parete di fondo, su cui si staglia una suggestiva icona della Vergine col Bambino, dalle dimensioni di cm. 120X170, del 1906. Inginocchiati ai suoi piedi, sono raffigurate le immagini di S. Domenico e S. Rita; sul lato sinistro, a qualche metro dall'altarino, la statua lignea di S. Antonio, realizzata nel 1912 dall'artista Nicola Fiocca di Carovilli (IS), offerta dai cittadini rioneresi residenti in Cleveland. Un'altra graziosa opera in unico blocco di pietra, posta dinanzi alla statua di S. Antonio è il Fonte Battesimale recante quattro caratteristici candelabri ugualmente scolpiti in pietra. Le pareti laterali, abbellite da quattordici quadretti della Via Crucis, costituiscono l'unico elemento decorativo.

La costruzione è protetta da un massiccio marciapiede in cemento, per evitare l'infiltrazione di acqua, specialmente nella stagione invernale. Insomma, una chiesetta semplice, ma, pur se scarna, appena entrati, è tale e tanta l'attrazione divina che emana, da appagare la propria sete di devozione, solo dopo aver recitato una preghiera in onore della Madonna. La benedizione della Cappella, con l'apertura al culto, avvenne in forma solenne il 21 aprile 1907, come dalla descrizione dell'Arciprete di Rionero Sannitico:

“Oggi, ventuno aprile millenovecentosette, giorno della terza domenica dopo Pasqua, io sottoscritto Arciprete di questa Chiesa Parrocchiale, sotto il titolo di S. Bartolomeo Apostolo, con facoltà ottenuta dall'Illustrissimo e Reverendissimo nostro Vescovo Monsignor D. Carlo Pietropaoli, mi son recato alla borgata Vernali, poco al di sopra del torrente Vandra, a Nord-Est di questa Chiesa Parrocchiale, esistente nel centro ed ho benedetta la Cappella, edificata in detta borgata, a spese del contadino Berardino di Franco fu Pietro. Tale Cappella è stata dedicata alla Santissima Vergine del Rosario ed è stato infisso il quadro della Vergine nella parete dietro l'altare. Sono stato assistito, nella

Sacra funzione, dal Reverendo Sacerdote Signor D. Virgilio Balzano, in mezzo a molte centinaia di fedeli, accorsi, giulivi e festanti, non solo dal centro, ma anche dalle altre borgate!!! La sacra funzione è riuscita commoventissima!... Della benedizione, si è celebrata la messa solenne; e, dopo il canto del primo Vangelo, è stato da me recitato un discorso. Tutti hanno pianto, per la sincera devozione alla Gran Madre di Dio, per tenerezza!... Il Signore conservi pur quell'umile Cappella, per lunga serie di secoli, alla devozione dei fedeli rioneresi, e conceda pure salute ed ogni benedizione a Berardino Di Franco fu Pietro che non risparmiò mezzi di sorta, per perpetuare in questo paese il culto alla gran Regina del Cielo!!! Firmato: Arciprete Raffaele Fisco”.

Da quella data, con autorizzazione dello stesso Arciprete, la custodia del piccolo Santuario veniva affidata allo stesso Berardino, ribattezzato dai fedeli con l'appellativo “*Re monaca*”. Alla morte di **Berardino**, avvenuta nel 1935, la Cappella passò sotto la custodia del figlio **Pietro** e, alla sua morte, inizialmente, si interessò la figlia **Emira/Irma** e di poi il genero **Valerio** che la detiene ancora oggi unitamente alla consorte Elvira.

La reminiscenza di quei tempi lontani mi porta a rivivere anche le bellezze di erbosi e profumati prati, dove, sdraiati all'ombra di fronzuti alberi, sarebbe bello riposare e sognare, con quello spirito romantico che ardeva nei giovani cuori di allora. Ancóra oggi mi affascinerrebbero quel grande albero di noce e la fontana, oltre alla casa di Ugo Ianiro, “chiamato *Ughitt*”, allora abitata da lui e dalla moglie Elisena, sul lato destro della via, e, anche qui, a pochi passi dalla casa, un altro imponente albero di noce.

Come era sua consuetudine, senza chiedere permesso, mia madre aprì lo sportello ed entrando disse: “*ze pò 'ndrà?*” “*Oh, chi ze véde, Levesétta! E cquisct bbèll ggevenòtta chi è, re vaglione tiia?*” “*Re vaglione miia, scì - rispose mia madre -.*” Ugo prese due sedie costruite alla men peggio da lui e ci fece sedere. Una casetta umile, di poveri ma bravissimi contadini, dove tutto lasciava a desiderare, meno che il profondo senso religioso ed umano. Senza chiederci se avessimo fame, il brav'uomo fece

preparare dalla moglie due uova fritte con ventresca e salsiccia, quest'ultima chiamata in dialetto vernalese *re cècure*, tagliò alcune fette di pane e ci fece sedere vicino ad un rustico tavolino. Sia per la fraterna amicizia che legava mia madre a quella famiglia, sia per la stanchezza e la fame che avevamo, senza farci pregare, divorammo tutto in un baleno.

Dopo aver mangiato, “*Ughì - disse mia madre rivolgendosi al brav'uomo - a mmagnà sémm magnate, a vvéve sémm vivete, a repusà ze sémm repusate, mó avémm soltand allungà re puass, se ne vvulémm fà fà nott pe lla viia.*” Dopo aver salutato gli amici, facemmo una breve visita alla Cappella. Un luogo, come ho già detto, semplice e pulito, nel quale non si respirava altro che una riposante ed odorosa aria di santità. Baciata ripetutamente la Madonna, recitata a bassa voce una preghiera in Suo onore, mia madre si fece il segno di croce e riprendemmo il cammino per Montalto. Sul lato sinistro, scendendo, un modesto agglomerato di abitazioni: quella del Sindaco Antonio Di Franco, di Giovanni Frate, Serafino Frate, Alberto Di Franco, Rosario Di Franco e tante altre famiglie di cui non mi rinviene il nome. Alcune erano disabitate, altre, in parte diroccate. Lasciato l'ultimo gruppetto di case, superato un breve tratto di via in gran parte franosa, arrivammo alla località “**Piana del Mulino**”, a Sud della frazione Vigne, a qualche passo dal torrente Vandra. “*Jècch - mi disse mia madre - na vota ce sctéva ne muline; me record ca re mulenare, quand jì èva quatrara, appartenéva alla famiglia Caprétta. Re muline sctéva propia sott alla casa séia. Pèrciò chéscta chiana la chiamane Chiana de re Muline.*” Una stretta mulattiera, facilmente percorribile, ci conduceva a Sud della frazione Castiglione, precisamente nella località Ara Vecchia, abitata allora solo dalla zia Pierina. Dall'altra parte del torrente, che attraversammo senza alcuna difficoltà perché in quel periodo era quasi prosciugato, iniziava una salita di circa due chilometri e più: un viottolo stretto e pietroso, quasi impercorribile. Ad un certo punto, mia madre si fermò e mi indicò un terreno di sua proprietà, dove, durante la stagione estiva, nel periodo in cui i

raggi del sole arroventavano persino le pietre, rosseggianti fiammelle, di tanto in tanto si accendevano e si spegnevano. Quello strano fenomeno, noto a tutti gli abitanti delle frazioni, a giudizio di mia madre, non li aveva mai preoccupati. Quell'ultimo tratto di via anche se fu meno duro per me, non lo fu per mia madre, la quale, di tanto in tanto era costretta a fermarsi qualche minuto, asciugarsi il sudore e riprendere fiato. A circa cinquecento - seicento metri dall'abitazione, una donnetta vestita di grigio scuro, era tutta intenta a raccogliere le patate. "Guarda, guarda - disse mia madre - quella donna è zia Meruccia, vedi con quanta sveltezza raccoglie le patate!" Come la donna ci scorse, subito ci riconobbe e, smettendo di lavorare, attese il nostro arrivo. Quando le fui vicino, la rimirai negli occhi; somigliava a mia madre. Due donne, una sola persona. Solo la sua parlata, diversa dalla nostra, mi incuriosiva molto anche se era di facile comprensione. Appena ebbe legato i sacchi pieni di patate e stavamo per avviarci verso la sua casa, giunse zio Federico con la mula. Caricate le patate sul basto, mi fece sedere sulla groppa della bestia e, in un batter d'occhio, arrivammo all'abitazione. Era, ricordo, circa mezzogiorno. A sinistra della porta d'ingresso, vicino al fuoco, gorgogliava una pentola di terracotta con dentro dei fagioli. "*Ogge, nepò, te facce magnà ne bbèll peiatt de sagne⁹ e ffasceuole che re cècure. Pe ssecond - aggiunse mio zio - mò te vaglje a ttò na bbèlla mazzocca de casce, te facce vedè com'è ssaprite. Le tenémm miss dènd a lle jerane ca loche ze mandè bbèll frisch frisch .*" Mentre mia madre e mia zia parlavano tra loro, zio Federico uscì e subito tornò in cucina con una grande pezza di formaggio; ne tagliò alcune fette e ce le offrì con del pane che la zia aveva sfornato il giorno precedente. Una giornata di grande distensione, anche perché avevo realizzato quell'esplorazione sognata da tempo; oltre a conoscere la sorella di mia madre, della quale conoscevo solo il nome, avevo avuto modo di confrontare due piccoli mondi, due realtà completamente

⁹ Le sagne, termine dialettale, in lingua sono le tagliatelle fatte in casa

opposte. E così, tra un discorso e l'altro, senza che ce ne accorgessimo, il sole era cominciato ad inclinarsi sulla grande volta. Ormai bisognava prendere la via del ritorno. “*Ze na vémma suole jì, mó calamm a re Tafarone e sscimm pe re Cenesiglje, accuscì ne'nfacémm mangh ne poche de salita* - aggiunse mia madre -.” Mentre lei, zia Meruccia e zio Federico si scambiavano le ultime parole e i saluti, io davo qualche sguardo alla natura circostante. “*Jiammecénna* - ripeté dopo aver salutato zia Meruccia e zio Federico -; *ze fermamm ddu minute da ze Pascale e zeilà Leunice e zze ne scappamm.*” Due bravissime persone. Due meravigliosi personaggi: zia Leonice con la bocca sempre aperta al sorriso, zio Pasquale con quei caratteristici baffi sotto il naso, imprigionarono tanto la mia simpatia che ancora oggi, dopo sessantasei anni, li vedo dinanzi ai miei occhi allegri e giulivi come allora. Volevano offrirci tante cose ma, ringraziandoli, preferimmo non accettare nulla. Avevamo ancora lo stomaco pieno di quei due bei piatti di fagioli e fettuccine fatte in casa dalla zia, di quel saporitissimo formaggio fatto con latte di vacca e di pecora. “Almeno questo lo dovete prendere - disse zio Pasquale - porgendoci un bel barattolo di miele.” Quel regalo, per la verità, lo gradimmo un mondo sia io che mia madre che lo conservò gelosamente. Di tanto in tanto me ne cospargeva un po' sul pane ed io, mangiandolo con gusto, provavo anche un grande piacere nel leccarmi le labbra. La via del ritorno non fu una fatica né per mia madre, né per me. Tranne qualche breve tratto pianeggiante, percorremmo, a grandi passi, una mulattiera, che, anche se stretta, era ben percorribile e tutta in discesa. Prima che si facesse buio, eravamo di nuovo nella nostra abitazione, a via Chiaie, in Forlì del Sannio. Un percorso lungo e faticoso, ma piacevole, un'esplorazione fantastica, tanto che ancora oggi ne conservo il piacevole ricordo con grande nostalgia. Recatomi a Castiglione dopo diversi anni, passando per Casabona, a Nord di Le Vigne e, per Collefava, ebbi modo di notare che in alcuni terreni sulla sponda sinistra del torrente Vandra, in direzione di Castiglione, stavano effettuando delle perforazioni. Mi avvicinai

ad un ingegnere e gli chiesi, con grande garbo, se fosse stato lecito avere notizie sull'esito dei sondaggi. "Sono circa quattro mesi che abbiamo iniziato i lavori, ma la Società ha deciso di sospenderli perché la quantità di metano rilevata pare sia insufficiente a coprire le spese per l'installazione e l'utilizzo dei pozzi - aggiunse quella brava persona -." Ringraziato l'ingegnere, a passi svelti raggiunsi la casa di mia zia Elisabetta. Non ripercorsi quelle mulattiere per diversi anni. Lo studio, il conseguimento del Diploma Magistrale erano prioritari rispetto ad ogni altra mia aspirazione. Sì, lo studio, prima come autodidatta fino al conseguimento della Licenza di Scuola Media, poi la frequenza laggiù, presso l'Istituto Magistrale "L. Radice", al "**Palazzotto**", in piazza Trento e Trieste a Isernia. Anni rimasti scolpiti a caratteri d'oro nella mia mente, per lo straordinario amore fraterno che reciprocamente univa quei bravi compagni di banco.¹⁰ Terminati gli studi, ripercorsi quella vecchia mulattiera dopo tredici anni, nella mattinata del 29 novembre 1958, giorno in cui andai a prendere servizio presso la scuola sussidiata di Le Vigne, non molto lontano da Vernali. Quella seconda volta, però, con occhio e motivazioni diverse. È il primo viaggio quello che ricordo con grande nostalgia, non il secondo, perché oltre ad essere stata la mia prima esperienza a Montalto, ancora oggi ci sono i miei cari cugini e nipoti che tanto affetto nutrono per me ed io per loro. Ripercorrere quei viottoli insieme con mia madre, oggi è possibile solo nei sogni. Stanco e curvo sotto il peso degli anni, altro non posso, se non pascermi di nostalgia e di dolci-affascinanti ricordi. Sì, di nostalgia di quei bei tempi passati, tempi di gioia, di spensieratezza, di progettazioni, di speranze, d'illusioni.

*Come vorrei
tornare fanciullo
e ripercorrere con te,*

¹⁰Il riferimento è rivolto a tutti i compagni di classe: Antonietta Bruno, Bruna Burdiat, Assuntina Damiani, Franca Grimaldi, Licia Guarini, Liborio Fraraccio, Rino Iacovone e Lucia Inella; in particolare a: Lucia Boccia, Marisa D'Evoli, Geppina Favellato, Lillino Taddei, Nicandro Di Cristinzi e Bruno Primavera, quest'ultimi tre, oltre Liborio Faraccio e Rino Iacovone, passati in età prematura a nuova vita.

*mia cara mamma,
quegli aspri gréppi
che portavano laggiù,
a Vernali!
Come vorrei poter rivedere
quel simpatico zio Federico
e la cara zia;
come vorrei poter
rivedere Te,
Madonna del mio cuore
Vergine cara!*

Il tempo cammina, corre inesorabilmente, non si ferma mai. Tutto coinvolge, travolge, stravolge, trasforma, divora. Tutto è soggetto alla legge del divenire; tutto, come affermava il filosofo greco, Eraclito, nella sua grande opera “Sulla natura.” Anche la mia vita è cambiata. Tanti, tantissimi anni sono passati da quel lontano 1945. Un'altra lunga via ho percorso, ugualmente tra greppi e dirupi, tra montagne e vallate. Grazie a Te, beata Vergine del Santissimo Rosario, che mia madre pregò, inginocchiata ai Tuoi piedi, per la mia salute ed il mio successo se tra cadute e riprese, oggi

*Qui giunto sono ormai
in cima al Monte,
in vasti prati
d'odorosi fiori;
seduto all'ombra
di fronzuti allori,
fisso lo sguardo mio
è nella valle, e
tutto intorno a me
risplende.*

Vernali: un'oasi fantastica, poetica! Un'oasi che ancora oggi fa sognare ad occhi aperti. Meraviglia delle meraviglie! Mai ho dimenticato quella piacevole esperienza in cui aprivo per la

prima volta i miei occhi; ero in un piccolo/grande mondo, sangue del mio sangue¹¹.

Ogni anno, a occuparsi dei festeggiamenti a **Vernali**, che avvengono abitualmente nella prima domenica di ottobre, è il Signor Valerio Ianiro insieme alla consorte Elvira e ai figli Alfonso e Vera. I contributi per la realizzazione della festa sono offerti dai fedeli rioneresi e forlivesi, oltre ad altri religiosi molisani residenti in Cleveland. Alla raccolta delle predette offerte è addetto il Signor Flavio Di Franco, genero di Antonio Di Franco, fratello di Emira/Irma. La manifestazione religiosa avrà inizio alle ore nove con l'esibizione di una piccola banda. Alle ore 11,30 sarà celebrata la Santa Messa a cui seguirà la processione e la benedizione del pane e i fuochi pirotecnici. Nelle ore pomeridiane, dopo il tiro alla fune ed un breve relax, la serata danzante sarà allietata dalla stessa orchestra. La manifestazione avrà termine con i fuochi pirotecnici. Per l'occasione verrà allestito anche un grande stand gastronomico. Alla festa, oltre ai cittadini di Rionero, converranno anche alcuni forlivesi, legati da vincoli di parentela con le famiglie delle borgate San Mariano, Casabona, Vernali, Le Vigne, Collefava e Castiglione e della frazione Montalto. Pur se la natura, soggetta anch'essa alla incoercibile legge del divenire, in ogni stagione mostri volti diversi, è comunque fedele alla legge divina: bella e buona, come questa splendida oasi, sempre invitante ad una distensione spirituale, soprattutto perché si è lontani dal caos, dal catrame e dallo smog inquinante dei medi e grandi centri urbani.

Termino questa mia breve narrazione con un:

“Grazie, quindi, a te, mamma, che, guidata da quella beata Vergine del Rosario, hai saputo sapientemente inculcare nel mio fragile animo la voce della fermezza e della verità, l'amore, la comprensione, il perdono ed il sorriso. Sagge, quelle tue parole, veramente sagge”: “Sopporta, figlio, - mi dicevi - sopporta sempre, non crucciarti mai, vai sempre dritto per la tua strada,

¹¹ Sangue del mio sangue sta al posto di: terra di mia madre

non arrestarti mai, neanche di fronte ai turpi sabotatori, perché un giorno *‘il Dio che atterra e suscita,/che affanna e che consola’* premierà il tuo lungo e duro sacrificio.”

Grazie anche a voi tutti, eminenti letterati e critici, che avete voluto esaltare gentilmente i miei meriti.

&&&&&&

Brevi notizie sulla vita e l’attività artistica/letteraria di Antonio Angelone

Il 21 luglio 1933, da umili contadini, nasce Antonio Angelone.¹² Il padre Domenico è di Forlì; la madre, Antonelli Luisa, è di Rionero Sannitico, posto su un’altura non molto distante da Forlì, da cui si vedono bene le aspre catene montuose delle Mainarde e del Matese. Anzi, la mamma Luisa, per precisione, proviene da Ara Vecchia, una borgata di Rionero a ridosso del torrente Vandra, a valle delle Bocche di Forlì, (abitata da sole tre famiglie) che Antonio ricorda con nostalgia nella composizione:

‘Ara Vecchia’ :

*Quanti ricordi, fanciullo,
amabile terra
della mia cara mamma!
Profumato cotogno,
a me sì caro un tempo
e profumato pero.
Fischi di merli,
canti di uccelli,
gracidii di ranelle,
canti di donzelle.
Tutto è finito laggiù,
tutto ha divorato il tempo.
Siepi spinose, rovi*

¹² Luigi De Rosa: La vita e l’opera dell’artista e scrittore Antonio Angelone, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco A. Isernia, 2008

*ed erbacce
hanno nascosto
la meravigliosa valle.*

Opere di Antonio Angelone:

Il matrimonio (commedia dialettale), Isernia 1988, Ed. E. Di. Ci; ***Il piccolo attore*** (gioco-dramma in lingua), Pino Minutillo Editore, Isernia, 1990; ***La sperimentazione dei maestri*** (dialettale), commedia Pro Loco Forulum, Forli del Sannio (IS) 1991; ***Il dramma d'amore di Nicola e Loreta***, (commedia dialettale), Edizioni Nuova comunità, Piano Lago (CS) 1992; ***Terre e fragranze*** - Poesie in lingua e in vernacolo -, Edizioni Il Ponte Italo-Americano New York 1993; ***La ruota della fortuna*** (commedia dialettale), Edizioni verso il futuro, Forli del Sannio (IS) 1994; ***Ciccotè***, (commedia dialettale), Edizioni Il Ponte Italo-Americano, New York 1996; ***Re vuasce sotta 'lle sctéll*** (Commedia dialettale), Ed. Il Ponte Italo-Americano, New York, 1996; ***La vècchia che ne vvulèva murì***, (commedia dialettale), Edizioni Il Ponte Italo-Americano, New York 1997; ***Tra véglié 'ssuonn***, (commedia dialettale), Edizioni Il Ponte Italo-Americano, New York 1997; ***A te Lucia dal tuo Peppino***, (poesie dialettali) Ed. A.A., Isernia 1998; **In lingua ha pubblicato: *Fiore D'Arancio***, Ed. EVA, Venafro (IS), 1999; ***La banda Centrillo-Brigantaggio postunitario***, (commedia dialettale) Edizioni Il Ponte Italo-Americano, New York 2000; ***La vellégna***, (commedia dialettale), Edizioni Accademia Internazionale Lucia Mazzocco Angelone, Isernia 2001; ***Poesie dialettali***, Edizioni Accademia Internazionale Lucia Mazzocco Angelone, Isernia 2001; ***Poesie dialettali***, Edizioni Accademia Internazionale Lucia Mazzocco Angelone, Isernia 2002. ***Una Comunità dalle lontane origini - Forli del Sannio - (storia): Usi, costumi, tradizioni, personaggi, religiosità, cultura*** - Ed. Forli del Sannio, 2003; ***Antonio Angelone e Antonio Crecchia: Gli Angioletti di San Giuliano di Puglia***, Ed. Accademia Int.le Lucia Mazzocco A, Isernia 2003; ***Antonio Angelone e Antonio Crecchia - Intreccio di anime: "Poeti Scrittori Pittori e scultori dell'accademia Int.le Lucia Mazzocco Angelone", V. I***, Ed. Accademia Int.le Lucia Mazzocco A. Isernia, 2003; ***Da re semiénd alla tréasca***, Ed. Accademia Int. Lucia Mazzocco Angelone, Isernia 2003; ***L'atrajiére, iére e vuoje***, (commedia dialettale) Edizioni Accademia Internazionale Lucia Mazzocco Angelone, Isernia 2004 ***Forli del Sannio: Storiografia***, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco Angelone - IS, 2004; ***Pellegrinaggio a Canneto - Molise religioso***, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco Angelone, 2004; ***L'arte e la poesia nella sfera dell'Assoluto***, Ed. Accademia int.le Lucia Mazzocco A., Isernia 2004; ***Isernia storiografico*** Ed. Accademia Int.le Lucia Mazzocco Angelone 2005. ***Poesie dialettali***, Ed. Accademia Int.le Lucia Mazzocco Angelone, 2005.

Felmèna la Lengacciuta e Alfonz re Cengenare, Ed. Accademia Int.le Lucia Mazzocco Angelone, Isernia 2006; **A. Crecchia e A. Angelone – Intreccio di anime** “Poeti Scrittori Pittori e Scultori dell’Accademia Int.le Lucia Mazzocco Angelone” V. II, Ed. Accademia Int.le Lucia Mazzocco A., Isernia, 2007; **L’amore non è fantasia**, (Poesie in lingua e in vernacolo), Ed. Accademia Int. Lucia Mazzocco Angelone, Isernia 2007; **Voci d’Oltretomba – Da Michéléccia a Colle Pertino -**, (Racconto in lingua e in vernacolo), Ed. Accademia Int.le Lucia Mazzocco Angelone, Isernia 2007; **L’uccellino variopinto e la vita come atto d’amore**, Ed. Accademia Int.le Lucia Mazzocco Angelone, Isernia 2007; **Recchézza e Ppuvertà**. Ed. Acc. Int.le Lucia Mazzocco A, Isernia, febbraio 2008; **I sentieri della memoria** (Poesie in lingua), Edizioni Accademia Internazionale Lucia Mazzocco, Isernia 2009. **Le avventure di Fiordaliso – Tra disincanto e realtà**, con prefazione di Anna de Core e introduzione di Mario Landolfi – Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco A. Isernia, 2009; **Parole a re viénde, dialogo a due**, in vernacolo, Ed. Acc. Inter,le Lucia Mazzocco Angelone, Isernia, 2010; **La Cappella di Vernali nel ricordo della mia fanciullezza**, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco A. Isernia 2011. In via di pubblicazione: **Dizionario dialettale**; **La tagliola**, commedia dialettale e **Il sogno di Biancospino**, narrativa per i ragazzi.

Testi critici su Antonio Angelone:

Antonio Angelone visto da **Vincenzo Rossi**, Ed. Il Campidoglio Editrice, Roma 1977; **Nicola Napolitano - Saggio Critico su Terre e Fragranze di Antonio Angelone**, Ed. Nuova Comunità, Piano Lago (CS) 1993; **Autori Vari: - Commedie e poesie di Antonio Angelone**, Ed. Il Ponte Italo-Americano, New York, 1997; **Autori Vari - Antologia Critica sulla pittura di Antonio Angelone**, Ed. Il Ponte Italo-Americano, New York, 1998; **Guido Cecchi – Amore e dolore** nella poesia di **Antonio Angelone**, Ed. Il Ponte Italo-americano, New York, 1999; Autori vari - **Antologia Critica - Commedie e poesie di Antonio Angelone**, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco Angelone, Isernia, 2003; **Fiore D’Arancio di Antonio Angelone visto da Mario Landolfi**, Ed. Accademia Int.le Lucia Mazzocco A., Isernia, 2003; **Saggio di Leonardo Selvaggi: Dalle opere di Antonio Angelone ritornano i pensieri e le amarezze dei grandi meridionalisti**, Ed. Accademia Int.le Lucia Mazzocco A., Isernia, 2007; **Iolanda**

Serra – Le voci del cuore e della mente nelle opere di Antonio Angelone, Ed. Accademia Int.le Lucia Mazzocco A., Isernia, 2007; *Luigi De Rosa – Il Pittore Antonio Angelone e la sua nevicata*, Ed. Acc. Int.le Lucia Mazzocco A., Isernia 2007; *Mario Landolfi – Civiltà contadina e cultura in Antonio Angelone*, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco A., Isernia 2008; *Rosa Elisa Giangoia – La fedeltà morale nella poesia di Antonio Angelone*, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco A. – Isernia, 2008; *Guido Rampone - “Sentieri di luce e palpiti d’infinito nelle opere di Antonio Angelone”*, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco 2008, Isernia; *Emilio Pacitti e Mario Landolfi - Relazioni tenute in Forlì del Sannio su Antonio Angelone* in occasione dell’inaugurazione dell’ottavo anno Accademico il 12 agosto 2008, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco, Isernia 2008; *Luigi de Rosa: La vita e le opere dell’artista e scrittore Antonio Angelone*, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco, Isernia 2009; *Autori Vari – sulle Commedie poesie di Antonio Angelone*, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco A. Isernia, 2009; *Autori Vari: - Giudizi critici sul Saggio di Guido Rampone: “Sentieri di luce e palpiti d’infinito nelle opere di Antonio Angelone” e di Luigi De Rosa: “La vita e le opere dell’artista e scrittore Antonio Angelone”*, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco Angelone, Isernia, aprile 2009. *Mario Landolfi: Passionalità e vitalità dell’Essere – Saggio critico su Antonio Angelone*, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco A. , Isernia 2010; *Autori Vari: Giudizi critici su “Le avventure di Fiordaliso – tra disincanto e realtà*, Edizioni Accademia Internazionale Lucia Mazzocco A., Isernia, 2011; *Raccolta critica su “Passionalità e vitalità dell’Essere – Saggio critico di Mario Landolfi su Antonio Angelone*, Edizioni Accademia Internazionale Lucia Mazzocco A., Isernia 2011.

[...] l’**Angelone** è poeta, oltre che scrittore, ed è anche pittore: una figura poliedrica, personalità ricca, straripante, la cui *vis* creativa

feconda ed esplosiva, continuamente in crescita, sa diversificarsi in svariate forme, restando egli sempre fedele a se stesso, al suo incoercibile mondo di valori, al suo incrollabile credo nella potenza rigeneratrice della Natura e dell'Uomo, nel mito della speranza che proietta luce solare anche sui momenti più oscuri, quelli della negazione. Fondamentalmente “**romantico**”, amante dell'Uomo, della sua preziosa imprescindibile presenza in seno alla Natura: una Natura madre e benigna a un tempo, il cantore dell'anima più autentica di un certo Molise alza il dito, come spada fiammante, contro tutto il Male perpetrato dal male, presente in mezzo all'Uomo nelle sue mille forme di miserie, di ignoranza, di superstizione, di invidie, di cattiverie,[...]

Rosalba Masone Beltrame (Da Antologia critica, pag. 68, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco A. Isernia, 2003

[...] Io credo di non esagerare quando dico che se in un giorno determinato dell'anno si convocassero per un appuntamento nazionale tutti i poeti, i narratori, i prefatori, i recensori d'Italia, bisognerebbe prenotare un padiglione dell' Ergife Hotel di Roma dove tengono i loro congressi i partiti politici. E capirete allora che in tale folla di aspiranti immortali anche per i dotati non è semplice farsi largo. Così è già un miracolo che a forza di spallate **Antonio Angelone** un suo spazio è riuscito a ritagliarselo.[...]

Aldo Cervo - Intervento alla presentazione del Saggio di Mario Landolfi su Antonio Angelone: Passionalità e Vitalità dell'Essere, a Rionero Sannitico - Sala Consiliare del Comune - il 26 settembre 2011

Conosciamo il nostro corregionale **Antonio Angelone** da più di venti anni ed abbiamo quasi tutte le sue opere letterarie situate qui negli scaffali della nostra biblioteca personale di Verona, NJ, USA. Si tratta di un vasto bagaglio culturale di grande rilievo letterario e spessore umanistico al quale i nostri posteri certamente si ispireranno, poiché pone il nostro scrittore molisano sul piedistallo della letteratura italiana[...]

Orazio T'anelli (Da: Il Ponte Italo-Americano ge-apr. 2011)

Caro Antonio,
ho ricevuto l'omaggio, particolarmente gradito, delle tre pubblicazioni che mi hai fatto recapitare, nelle quali vengono riportati i giudizi critici di eminenti uomini di lettere che giustamente esaltano la tua ricca personalità e la tua figura poliedrica di poeta, scrittore, commediografo e pittore. Tra tanti nomi illustri hai avuto la bontà includere anche il mio. Grazie di cuore. Ho letto poi d'un fiato "La cappella di Vernali", attratto dalla tua scrittura viva, aurorale e piena di forza espressiva, ma soprattutto dei tuoi nobilissimi sentimenti che ancora una volta qui, come in ogni tua opera, manifesti con molta convinzione. Ho riletto poi il tuo curriculum. C'è da rimanere increduli. Complimenti vivissimi. Buone vacanze a te e a tutti i tuoi.
Un abbraccio
Corrado

Caro Antonio, ho letto con molto piacere il tuo ultimo racconto "*La Cappella di Vernali nel ricordo della mia fanciullezza*" [...] La tua terra d'origine (e non solo quella !) ti ha dato molto, ma è anche molto quello che deve a te. A differenza di tanti pseudo-scrittori di successo (ma quale "successo" ?) tu non scrivi per ingrossare il tuo conto in banca ma per comunicare al cuore e alla mente dei tuoi lettori, con sincerità e schiettezza, i veri sentimenti e pensieri di un artista che ha vissuto il lungo e travagliato cammino di una generazione di italiani dal dopoguerra ai giorni nostri. E cercando, soprattutto, da vero educatore, di raggiungere il cuore e la mente dei giovani d'oggi.
Ti abbraccio con affetto. Luigi.

Da molto tempo ormai si parla di questo sorprendente **Autore** di commedie dialettali e la cultura italiana non è certo sorda al richiamo di questa personalità che ha il dono intellettuale di espandere la sua mente nella continua ricerca di se stesso ma soprattutto dell'uomo cercando di richiamare continuamente ogni uomo di cultura sulla ormai estrema possibilità di un disfacimento

di quelle che sono le basi e le radici di un linguaggio naturale che non deve assolutamente andare perduto. La chiara voce, quindi, di **Antonio Angelone**, resta una denuncia e nello stesso tempo una conquista culturale di primissima importanza, e per questo non viene messa da parte ma giustamente esaltata dai più preparati indagatori del linguaggio umano.[...]

Sono certo che lo scrittore, poeta e commediografo **Antonio Angelone** ha sentito chiaro il richiamo, soprattutto comprendendo il legame profondo esistente fra linguaggio e vita, tra uomo e sentimento, tra affetto e realtà esistenziale,[...]. Dalle cose semplici e dal ritorno all'origine prende vita tutta la letteratura di questo autentico scrittore che al teatro dialettale dedica gran parte del suo operato, sicuro di camminare sulla giusta strada. La sua è vera e propria antropologia, oltre che creatività, in quanto lo scrittore riporta ad un mondo tuttora vivo e attivo che per la difficoltà del linguaggio non viene più considerato. Infatti la presunzione di molti scrittori moderni è quella di “bagnare i panni in Arno”, per dirla con Manzoni, ma che spesso porta ad una letteratura trita e ritrita, sfibrata quindi dei valori più profondi che invece possono venire ricreati o vissuti attraverso il vero e originario linguaggio popolare dialettale. Quanto ancora c'è da scoprire nella realtà popolare... In quel linguaggio fatto di forza espressiva che il nostro **Angelone** sa cogliere e tradurre in fatti, immagine e momenti sono al punto di portare il fruitore in qualcosa di quasi palpabile, tanto è vero e vivo. I suoi personaggi vengono sentiti dal lettore nella loro ampiezza, nel loro volume. Le voci creano immagini che trascendono in poesia o in drammaticità, e la mente le accoglie e le “vede”, le sente, le vive.[...] In questo suo lavoro **Antonio Angelone** ritrova quel mondo contadino che per molte ragioni è stato abbandonato nel disperato tentativo diverso e meno dissacrante. Tuttavia l'uomo sente sempre il richiamo alla natura, alla libertà pur nella semplicità. E questo è ciò che oggi viene risentito da molti, distrutti dal caos, dal dinamismo opprimente, dal mondo tecnologico, dall'egoismo, dall'indifferenza. Viene un momento

quindi, in cui il ritorno alle origini diventa una necessità. Sicuramente in **Antonio Angelone** sussiste questo segreto desiderio più di chiunque altro, desiderio che lungi dall'essere soddisfatto suscita nello scrittore una continua rivisitazione, forse il piacere di ricrearlo con la magnifica capacità di farlo rivivere.[...] Una chiara presenza, quindi nell'ambito della Letteratura e dell'Arte Italiana in genere, una voce che, fortunatamente, non grida nel deserto e che viene accolta con grande entusiasmo da tutto il mondo culturale che abbisogna di spiriti aperti e geniali come il suo.

Vincenzo Bordinelli, *Il Corriere di Roma (RM)*, 16 Marzo 1998

Uno dei maggiori esponenti della cultura molisana e nazionale è certamente lo scrittore, poeta e pittore **Antonio Angelone**, a cui è stato attribuito il Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Presidente dell'Accademia Internazionale di Belle Arti, Lettere e Scienze "L. Mazzocco Angelone", da lui fondata nel 2000, è anche drammaturgo, poeta[...]

Salvatore Veltre, *Sentieri Molisani*, maggio-agosto 2011

Conosco più come pittore naturalista naïf e commediografo che ha dato alle stampe opere teatrali in dialetto quali *Il dramma di Nicola e Loreta*; *Mo ze sposa Peppenèlla*; *Ciccotè*; *Tra véglié 'ssuonn*; *Re vuasce sotta 'lle sctéll*; *Da re semiénd alla tréscà* e tante altre, **Antonio Angelone**, di origine molisana, che fa il debutto come poeta con una silloge, pubblicata nel 1993 dalle Edizioni Il Ponte Italo – Americano (New York), e intitolata *Terre e fragranze*, che contiene poesie in lingua intercalate da poesie in vernacolo forlivese, cioè di Forlì del Sannio, paesino collocato nelle montagne dell'Alto Molise e luogo natio dell'autore. [...] A mio avviso, Angelone farebbe parte di quei poeti le cui opere, per citare Bonaffini et al. "costituiscono un veicolo di espressioni linguistiche, di sostrati antropologici, di tensioni umane intensamente vissute in quest'ultimo ventennio che registra in modo preoccupante la frattura tra passato e presente".

Da una prima lettura, la poesia di Angelone è essenzialmente una della memoria e del ricordo. Giuseppe Arena¹³, in un suo commento critico, spiega che in *Terre e fragranze* “ si respira l’aria dell’antica terra d’origine e si rivivono attraverso il filtro della memoria, usi e costumi di un tempo, che ha scansioni diverse da quello moderno”. [...] Il dialetto diventa, per Angelone, la vernice, l’olio con cui l’artista dipinge il suo popolo, il suo Molise e, certamente è il mezzo attraverso il quale Angelone si avvicina alla sua gente. Però non è soltanto per questa ragione che le sue poesie dialettali sono importanti. Scrivere in dialetto significa, anche per questo poeta come per gli altri scrittori molisani, andare oltre il “sentimentalismo archeologico”, di cui parla Bonaffini, e affermare la legittimità e l’importanza, come patrimonio culturale, della parlata locale al pari della lingua letteraria.

Roberta Iannacito Provenzano, Ph. D. Laurentian University (Canada)

(Intervento tenuto a Washington per il Convegno dell’Associazione Americana di studi italiani il 13 marzo 2003 - Tavola rotonda sulla poesia dialettale).

[...] **Antonio Angelone** con la sua opera ha saputo far rivivere, recidendo i fili e annullando le distanze, tempi lontani da noi, quasi fossero passati millenni per diversità di forme di vita, ma ancora emotivamente recenti perché ancora vicini al cuore di ciascuno; ha saputo trovare spunti di elevato spessore letterario, talora lirici, nelle cose, negli aspetti, nelle situazioni più semplici della vita; ha portato sulla scena personaggi veri, vitali nella loro integralità, com’erano gli abitanti dei nostri paesi molisani parecchi decenni fa con i loro piccoli grandi drammi quotidiani, con i problemi di sempre d’una vita ereditata nelle sue forme dai padri, fatta di sacrifici, di durezze, di egoismi e di solidarietà cristiana; di meschinità avviliti, di superstizione, ma anche di tanta voglia di cambiare e di aprirsi, seppure in maniera involuta, al sociale. Tra essi si pone lo scrittore che guarda, osserva nei dettagli, penetra nell’anima di ciascuno dei protagonisti e scrive serenamente, con la sua penna che sa attingere nelle profondità del

¹³ Giuseppe Arena in “Terre e fragranze”. La Follia di BiNew York 1993 Rpt – in commedie e poesie di Antonio Angelone AA.VV in Il Ponte Italo/ Americano 1997/98

cuore, liberando nello scritto una gravidanza di umanità e saggezza, capace di scolpire come bravo scultore su pietra pregiata profili adatti ad imporsi, per rimanere imperituri nell'anima del lettore o dello spettatore[...]

Norma Malacrida, Sentieri Molisani, gennaio-aprile 2007

[...] Che dire ancora di questo “Cantore del Molise” che riveste la sua regione con tutta la forza della sua produzione letteraria adoperando, con esperta cognizione, sia l'italiano che il dialetto? Il suo amore per la sua terra natia si avvale sia della prosa scenica, sia della ricerca storiografica, sia della introspezione spicologica nella narrativa, ove egli porta avanti il suo discorso autobiografico nell'esaltazione del “self made man”, dell'uomo che è andato avanti con caparbietà, passione e coraggio, fidando solo su se stesso.[...]

Michele Trombetta, in La critica a “Le avventure di Fiordaliso – tra disincanto e realtà”, con prefazione di Anna de Core”, Ed. A.I. L.M. .A., 2011

[...] La prospettiva educativa di **Antonio Angelone** ha valore universale, perché, tolto ogni velo, esprime il valore del bene di tutti nel difficile tentativo di rendere anche Sisifo felice.

Un possibile sentiero di luce si traduce in un palpito d'infinito, se l'intervento formativo assume dalla genomica e dal bioterritorio l'energia vitale per la salute di Madre Terra, dei bambini, dell'uomo in quanto uomo, secondo una dimensione cosmica.

I tre esempi fattuali (manifesto – festa della gioia – l'agnellino Pippo), ampliano lo scenario dell'etica ecologica, dell'etica comunitaria e abbracciano la coscienza morale planetaria a dimensione internazionale, trinitaria.

La teologia della croce nel senso paolino può essere la chiave di volta per un dialogo spirituale di fraternità cristiana.

Il testo si avvale della Prefazione e dell'Introduzione di due illustri critici: Anna de Core e Mario Landolfi.

Anna de Core ha il singolare fascino della profonda introspezione e della osservazione del concreto che vive nell'ordine cosmico, Mario Landolfi ha profondità visiva. Valorizza il tempo e lo crea pur di assolvere con dignità e prestigio i suoi molteplici impegni.

Ambedue sono da me ammirati per la forza attrattiva di sapersi interrogare e interrogare la complessa personalità di Antonio Angelone.

Guido Rampone (Da giudizi critici su Fiordaliso Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco A. Isernia, 2011)

[...] **Angelone** non poteva, in considerazione del forte legame che lo unisce alla sua terra, non percepire fino in fondo il significato di questa immensa trasformazione. Tutta la sua opera, come avremo modo di verificare nei prossimi capitoli, ruoterà intorno al tema, in parte nostalgico, della capitolazione della civiltà contadina.

Il rammarico della fine della vecchia comunità, retta da principi umanamente più solidi, non è tanto dettato dal desiderio di annullare la modernità, quanto quello di assimilare e incamerare quanto di buono c'era stato nelle vecchie comunità rurali per affrontare con maggiore tranquillità e speranza il tempo presente e costruire quello futuro. Angelone è testimone dell'indissolubile legame che lo unisce al suo territorio, sancendo un diverso fluire del tempo non cadenzato dai nevrotici ritmi odierni, ma dalla scansione della natura che accosta il momento dell'azione a quello altrettanto importante della riflessione[...]

Mario Landolfi (Da: Passionalità e vitalità dell'Essere – Saggio critico su Antonio Angelone, pag. 120 - Ed. Accademia Int.le Lucia Mazzocco Anelone, Isernia 2010)

Antonio Angelone ha ricevuto dalla natura il dono eccezionale dell'irrequietezza creativa/conoscitiva o da qualche musa misteriosa che gli respira nell'anima e gli alimenta la curiosità di conoscere e di incantarsi.

E soltanto gli autentici artisti che, pur procedendo nelle inarrestabili stagioni della vita, nell'animo conservano la freschezza e la curiosità di scoprire, di incantarsi di fronte alle infinite offerte della natura. In Angelone è avvenuto il miracolo dantesco e pascoliano, cioè dell'uomo che supera tutte le stagioni della vita assegnategli dal destino, restando nel profondo dell'io tenero e vibrante nelle passioni. In lui,, nei meandri della sua

anima, sono rimasti accesi il vibrare inventivo del fanciullo e l'implacabile sete di conoscere...

Vincenzo Rossi (Da AA.VV. Raccolta critica su Fiordaliso, pag. 35, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco A. Isernia, 2011

[...] Tanto, tanto si è detto del nostro benemerito **Antonio Angelone**, artista pittore, poeta dialettale, scrittore e drammaturgo; un irriducibile amante della terra, amante della “**sua**” terra.

Innumerevoli sono le sue creazioni che ne evidenziano il legame quasi “ombelicale”, come si è detto più volte, all'ambiente di origine, al “**suo**” Molise. Egli, da paladino dei valori, ne rapporta sempre l'attenzione per la difesa e per la salvaguardia del territorio, riferito alla lotta contro le disuguaglianze sociali, al tracollo della civiltà contadina contrastata dall'attuale civiltà dell'**omnia mutantur**, espressione di una società edonistica e secolarizzata, una società che, ahimé, si inclina sempre più alle secche del nichilismo esistenziale. Com'è ben noto, già fiumi di parole, di consensi ed apprezzamenti critici, di Raccolte antologiche e Saggi sono stati, da più di un ventennio, pubblicati e diffusi non solo sul territorio nazionale, ma anche in campo intercontinentale[...]

Anna de Core (Da: Intervento tenutosi nella sala consiliare del Comune di Rionero Sannitico il 26 settembre 2010 in occasione della presentazione del Saggio critico di Mario Landolfi su Antonio Angelone : Passionalità e vitalità dell'Essere.

Esemplare è la felicità di **Antonio Angelone** per il suo Molise, alla gente che lo abita, alle tradizioni che vi si sono formate, al dialetto che vi si parla (si sa quanto un popolo sia definito e rappresentato dalla sua lingua). E se tradizioni e dialetto, in Molise come altrove, vanno purtroppo perdendo forza e schiettezza e radicamento, avviandosi le prime semplicemente a sparire, l'altro a mutare nel profondo, bene fa Angelone a ravvivarne la memoria e trasmetterne la conoscenza: a restare < *caparbiamente legato* > (come scrive Francesco Avorio al termine della sua bella prefazione) al sentire <profondo> della sua terra [...]. **Ferdinando Banchini** Sentieri Molisani sett.dic. 2002

Antonio Angelone entusiasta, con manifesta attività di atteggiamenti che sanno di prontezza comunicativa, con diligenza e passione ha la capacità di creare ambienti ravvivati di cultura e di incontri. Con elasticità mentale che viene tutta da una ricca carica sentimentale, con virtù e adattabilità alle circostanze del momento. Commediografo con naturalezza espressiva amalgama significati e figure. Spontaneità nel dire, in flussi continui la parola non ha orpelli, ha la ruvidezza delle piante, la concretezza degli oggetti. Generosità, pienezza di sé: arriva con impulsi ed espansività dove istinti vitali chiamano. Con il senso della vicinanza vive l'ambiente dei suoi luoghi, con trasporto affettivo la sua presenza si sente con sonora giocondità diffondersi esuberante. La sua poesia esalta figure e sentimenti in intrecci di forme e contenuti, colori e passionalità. La Natura nella sua bellezza, la realtà nei vari aspetti si manifestano chiare e illuminatrici [...]

Leonardo Selvaggi: Sentieri Molisani giugno-settembre 2005

[...] L'ambiente è quello contadino, un mondo caro ad **Angelone** del quale già abbiamo, altre volte, parlato. Un mondo quasi del tutto scomparso e che continua a vivere solo nel mondo di chi, di quel mondo, ha fatto parte. Angelone richiama alla mente i ricordi, le cose, gli oggetti, i gesti che ha visto e vissuto da ragazzo. I giovani del duemila possono solo immaginarli attraverso la descrizione dell'autore.

L'uso del dialetto rende, certamente, più godibile la rappresentazione che si colora e vive proprio grazie ad esso, dialetto che sembra quasi rispondere all'esigenza di riaffermare i diritti dell'individuo, delle cosiddette "piccole patrie", di realtà sociali che stanno ormai scomparendo; e quindi l'esigenza di uno strumento espressivo più puro, meno usato. Il lettore, o spettatore che sia, si trova davanti un mondo che sembra lontano secoli e che pure, fino all'altro ieri, era il mondo esistente, l'unico mondo, fatto di fatica, di amicizia, di rapporti umani che andavano oltre le parentele e, nel quale, i problemi dell'uno erano di tutti[...].

Il lavoro poetico ma anche quello narrativo di **Antonio Angelone** si avvale di una sua limpidezza serena e rassicurante, ha una sua valenza che lo fa vero, sincero, estremamente compatibile ad una fantasia particolarmente creativa e disincantata.

Ed è proprio fra disincanto e realtà che Angelone ama usare un linguaggio che esprime la verace tradizione degli avi, la compiutezza e la devozione assoluta ai sentimenti ancestrali, non contaminati dal progresso che suggellano nella sua scrittura un panorama agreste e pulito fatto di ideali e di umanità.

Si mostra un cantore e un paladino delle leggi della natura, ne proietta la validità e il recupero delle tradizioni, delle suggestioni paesaggistiche. La sua visione della vita è coincidente con quella civiltà contadina che non si fa sopraffare dall'utile e dagli egoismi, dalle speculazioni, e dai contrasti virulenti di un progresso che è andato sempre più orientandosi verso la distruzione dell'uomo e della sua storia. Vi è tra le righe di Angelone un linguaggio pregnante dentro una sintesi fantasiosa e comunicativa, fatta di segni e di sostrati di valori che ne fanno una dottrina, chiara e godibile. Ed è questa dottrina che chiamerò *verace* che desidero soffermarmi, perché ho l'impressione che sia virtù congeniale all'autore. Angelone però ne ha tante altre, possiede un simbolismo non arzigogolato, non sofisticato, che si manifesta all'ombra dell'ultima lezione del Novecento italiana, ma è dotato anche di un realismo che non è ingenuo né disincantato, al contrario sa vedere bene il mondo e confrontarlo[...]

Ninnj Di Stefano Busà (Da: AA. Vari - Raccolta critica su Le avventure di Fiordaliso - pag. 33 Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco A. Isernia 2011

Giudizi storici

Il grande merito che spetta ad **Antonio Angelone**, poeta, pittore, commediografo dialettale e scrittore di Forlì del Sannio è quello di essere stato uno studioso che ha saputo storicizzare nei suoi scritti

gli usi, i costumi, le tradizioni, le vicende del suo paese nei vari settori culturali in cui si è espresso, per poterli affidare alla memoria culturale e letteraria del tempo. Dopo le tante opere scritte, mancava, a completamento del suo curriculum culturale, l'ultima e più importante opera informativa: "Storia di una Comunità dalle lontane origini – Forlì del Sannio – Usi, Costumi, Tradizioni, Personaggi, Religiosità, Cultura". Il libro è un validissimo strumento per far conoscere a tutti la storia, tra passato e presente, di un bello e caratteristico paese dell'Alto Molise, Forlì del Sannio. Essa viene scritta con ricchezza di notizie e dovizia di particolari sul mondo socio/agricolo/pastorale e umano della sua comunità, che affonda le sue radici nel lontano periodo autoctono sannitico dei Pentri, Frentani, Caudini e Irpini; per arrivare, poi, attraverso il periodo romano, medievale, angioini e aragonese, fino ai nostri giorni. Una trattazione intelligente e ordinata per sezioni: storia, religione, economia, arte, amministrazione; e per argomenti: agricoltura, artigianato, tradizioni, sorretta da una ricerca accurata e dettagliata,, ci porta a valutare l'importanza del lavoro storico per salvaguardare e trasmettere ai posteri i valori degli usi, costumi e tradizioni, nel contesto pure di una memoria storica, di una comunità umana, in questo caso di Forlì del Sannio. Nulla sfugge allo studioso Angelone, quando annota scrupolosamente tutto quanto fa notizie del suo mondo forlivese, nella continua evoluzione storico/sociale e culturale avutasi fin dai tempi antichi ad oggi.[...]

Brandisio Andolfi, Sentieri Molisani – maggio-agosto 2004

Giudizi sull'arte

Sono certo di dire cosa corrispondente alla verità, affermando che l'arte di **Antonio Angelone** suscita un vivo senso di serenità e di distensione spirituale. Proprio per questo motivo, la sua arte è tanto necessaria a tutti coloro che vivono in questa nostra epoca, in stato di maggiore competitività con conseguenti fenomeni di ansietà e di incertezza. Mi auguro, pertanto, che la sua attività

artistica si sviluppi sempre più intensamente, e possa costituire un serio contributo all'affermazione dell'arte italiana moderna.

Benigno Di Tullio, Nuovi Orizzonti, Portici (NA) ottobre 1973

Caro Angelone,

ho ascoltato attentamente il “*lamento*” della terra della tua pittura. Assomiglia al canto di un bambino che vede tutto e tutto vuole, tutto pretende e tutto assimila in sé come in un castello incantato. Aveva ragione Fausto Tozzi quando scriveva di te, indicandoti come un “*vecchio meraviglioso bambino*”. I tuoi occhi sono puri e saggi, dunque pronti per evitare il dramma gorgonico della realtà. Tu, come l’Alice del racconto di Carrol, hai un mondo “*dove ciò che è, non è e ciò che non è, è!*”. Continua a trasformarla questa realtà, vincila, abbattila. Distruggi il mito delle verosimiglianze. Donaci ancora il sogno di poter sognare.

Alessandro Masi, Roma, 27 giugno 1994. . In Antologia sulla pittura di Antonio Angelone, Ed. Il Ponte Italo-Americano, New York 1998, pag. 105.

Antonio Angelone è un naïf di tutto rispetto. Un naïf che, sull’esempio e l’ispirazione pulita della sua pittura, ha gettato un ponte di straordinaria semplicità e umanità, nella toccante vibrazione di tutti quei valori che troppo spesso, purtroppo, vediamo calpestati. Sono i valori della vita e della natura che Angelone propone e difende con tanto amore. Le immagini che scaturiscono dalla sua tavolozza sono di quelle che fanno vestirsi di novità curiose e accendersi di sensazioni profonde. I suoi prati diventano così un mare di colori, un tripudio di primavera. E la primavera, si sa, è la stagione che più si addice alla sensibilità dei naïf, allo spirito dell’artista versato al primitivismo.

Niente, quindi, cartolina o fotografia, come a volte capita di riscontrare in certe rassegne, ma una pittura che ha respiro e s’ingentilisce dei colori di una paesaggistica lyricizzata nei suoi contorni più reconditi o di un corso d’acqua, o di un tramonto.

Una pittura che, come una bella favola, racconta giochi di bambini ancora ingenui, felici. Ricordi d'un tempo ormai relegato in soffitta!

Una pittura naïf, insomma, di piacevole creatività, nei fiori come nelle nature morte, sempre ricche di colore e di luce.

Rino Boccaccini, Master Magazine, Ferrara dic. Ge. 1988-89.

Riconoscimenti letterari

1983 Diploma di Medaglia di bronzo ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, del Presidente della Repubblica -Sulla proposta del **Ministro** per la **pubblica istruzione**.

Novembre 2003 Pomigliano D'Arco (NA) Superpremio dell'Arte e della Scienza *“Per l'elevatissima opera culturale che si contraddistingue come proficuo insegnamento per le generazioni future”*

Ottobre 2006 Roma - Piazza SS. Apostoli, 51 - Curia Generale dei Frati Minori Conventuali, Sala dell'Immacolata, Premio Athanor - Ocre, AQ) Menzione d'Onore per le Benemerenze Culturali con la seguente motivazione:

Fondatore e direttore della rivista “Sentieri Molisani”, organo dell'Accademia Internazionale Lucia Mazzocco - apprezzato pittore, drammaturgo, poeta, e narratore, Antonio Angelone costituisce uno degli ultimi autentici esempi di una cultura che trae forza e verità dalla terra. Un intellettuale che non sa fingersi, dunque, come non si fingono le stagioni e la siccità, la fatica e la malattia, il dolore e la fame... che trovano dignità e ragioni nel radicato sentimento religioso che affiora dalla ritualità quotidiana del vivere e del morire. Angelone è scrittore di rara sensibilità e perspicacia, tali che affiorano, con disarmante bonarietà, in quella antica saggezza che si

acquistano 'camminando per via, al servizio dei compagni di viaggio... Perché l'uomo di cui si parla, innanzi tutto, è un « uomo » che sa affrontare l'evento tragico con strumenti mai inappropriati. I Suoi meriti, diffusamente riconosciuti, sono quelli che si acquisiscono 'camminando per via' al servizio dei compagni di viaggio... Perché l'uomo di cui si parla, innanzitutto è un <uomo>.

2006 Premio della Cultura dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

2007 “Targa di bronzo” del Sindaco di Isernia, Avv. Gabriele Melogli, *“ per aver dato lustro con le sue opere dialettali non Solo alla città di Isernia, ma anche al Molise ed all'Italia, portando alto il nome della nostra terra anche all'estero. Dalle sue opere, profondo emerge il suo spirito idealista con richiamo costante al rispetto della natura e degli imperituri valori religiosi, morali e civili dell'intera umanità”.*

Dicembre 2007 l'Accademia Internazionale Vesuviana presenta la candidatura per la letteratura al Premio Nobel. La domanda è corredata da 3541 firme di otto Paesi: Francia, Australia, Argentina, Svizzera, Romania e Italia, oltre a undici lettere di sostegno da parte di Associazioni Culturali italiane ed estere e da Professori universitari.

Settembre 2010 “Targa conferita dal Sindaco di Rionero Sannitico (IS) Dott. Ferdinando Carmosino”, in occasione della presentazione del Saggio Critico di Mario Landolfi: **Passionalità e vitalità dell'Essere** su Antonio Angelone, per la sua attività artistico/letteraria, con la seguente motivazione: *All'Artista Antonio Angelone che in tutte le sue “Opere” ha sempre manifestato l'amore per la sua terra, fiero delle sue origini rioneresi. In segno di gratitudine, con stima ed affetto.*

Settembre 2010, in occasione della stessa presentazione, riceve la Targa dell'Amministrazione Provinciale di Isernia,

consegnata dall'Assessore provinciale alle Politiche Sociali Domenico Izzi, con la seguente motivazione: *“Allo Scrittore Antonio Angelone – Insigne Maestro di vita e di arte - in segno di tangibile stima e riconoscenza per gli alti onori volti alla valorizzazione nel mondo, delle menti e del territorio molisano”*.

Dolce Vandrella

Non piangere, dolce Vandrella!
Inutile è il tuo lamento,
il tuo grido di dolore
che, disperato, s'innalza
fino al Cielo.
L'uomo, lo sai,
è sordo al tuo richiamo,
insensibile al tuo dolore.
La sua prepotenza,
la sua fame di denaro
fugge l'amore di Dio.
Nel suo cuore, altro non c'è
se non nauseante veleno, ingordigia,
folle voglia di stupido
progresso, di futile arrivismo.
Lo so che rimpiangi le tue
fresche, pure e nitide acque
di un tempo.
Prega anche tu,
quella Beata Vergine del Rosario
che, a due passi da te,
veglia notte e giorno
sulla nostra vita
perché la salvi dall'aggressione
di questo mostro insensato,
senza cuore e senza religione.

Antonio Angelone

